

del popolo
la Voce

in più

dalmazia

www.lavoce.hr
Anno 20 • n. 177
sabato, 9 marzo 2024

STORIA IL CEMENTO CHE URBANIZZÒ SPALATO

SPORT

La rosa «internazionale» di Sinj

A Sinj e nel Club Junak sono sbocciati calciatori che hanno lasciato il segno nella selezione croata, ma anche in quella della Bosnia ed Erzegovina.

4/5

ATTUALITÀ

Mercedes, successo e monumenti

A Imotski sta per sorgere un monumento che avrà la forma di una Mercedes W115. Un'automobile che in questa terra simboleggia l'operosità dei lavoratori dalmati all'estero.

6/7

ARTE

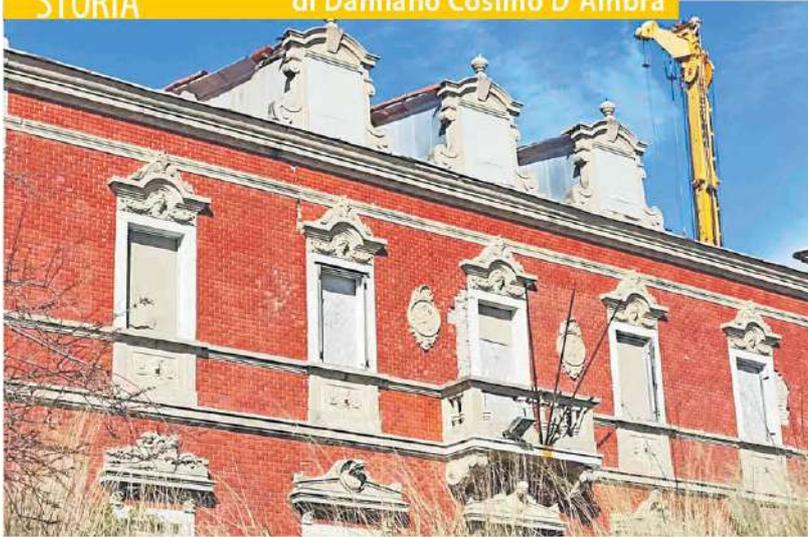
Coccole femminili al Peristilo

Le artiste Selma Banich e Nikolina Butorac hanno suscitato la curiosità di numerosi spalatini quando domenica scorsa si sono esibite nella performance ed eat action intitolata Milovanje (Coccole).

8

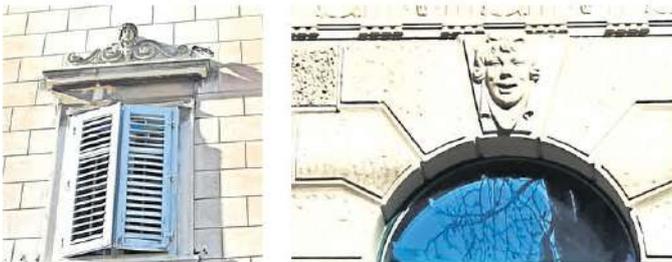
STORIA

di Damiano Cosimo D'Ambrà



IL SUCCESSO E IL DECLINO DELLA PRIMA FABBRICA DI CEMENTO DI SPALATO

UNA MOSTRA ALLESTITA ALLA GALLERIA MANUŠ AIUTA A RISCOPRIRE
LA STORIA DI UN'IMPORTANTE INDUSTRIA DEL PASSATO



La piccola ma sorprendente galleria d'arte Manuš di Spalato ospita in questo periodo una singolare mostra intitolata "Neoornament 2023". I visitatori hanno la possibilità di ammirare il lavoro dell'artista Lana Stojičević, nata nel 1989 a Sebenico e laureatasi nel 2012 al Dipartimento di Pittura dell'Accademia dell'arte di Spalato. Dal 2022 è professoressa associata al Dipartimento di cultura e belle arti presso l'Accademia dell'arte di Spalato. Vincitrice di numerosi premi prestigiosi in vari appuntamenti artistici nazionali ed internazionali, le sue opere sono state esposte durante molte mostre d'arte contemporanea nei musei e gallerie d'arte in Croazia e all'estero. Le sue opere fanno parte di collezioni permanenti di importanti musei nel mondo. Nella realizzazione dei suoi lavori Lana Stojičević utilizza fotografie performative e di scena, tessuti, costumi e modelli architettonici per esplorare temi scottanti, come l'edilizia illegale, il patrimonio architettonico e industriale, l'inquinamento ambientale, le tendenze neostilistiche contemporanee, la devastazione del patrimonio culturale e la trasformazione del paesaggio dovuto al dilagare del turismo di massa.

Una lente d'ingrandimento

La mostra scultorea nel suo piccolo allestimento come una lente d'ingrandimento mette in risalto un frammento storico in cui il panorama architettonico ed edile dalmata mutò con l'apertura della prima fabbrica di cemento a Spalato, più correttamente dopo che la sua gestione venne rilevata dal fondatore dagli spalatini Lorenzo Gilardi e Marino Bettiza (il nonno del giornalista e senatore italiano Enzo Bettiza). Fino ad allora gli edifici pubblici e privati, le chiese, i campanili e molti monumenti, non solo a Spalato, erano realizzati in pietra. Negli ultimi decenni del XIX secolo a Spalato cominciò però ad essere introdotto un nuovo materiale legante, il cemento, che grazie alla sua praticità d'uso in breve tempo scalzò i materiali tradizionali, specialmente nella costruzione degli edifici pubblici, molti dei quali continuano ad affascinare per la loro eleganza o imponenza anche al giorno d'oggi.

Campagna pubblicitaria

I primi passi legati allo sviluppo dell'industria del cemento in Dalmazia, partono dalla città di Spalato. Nel 1865 il prussiano A. Höffling aprì sulla costa occidentale del capoluogo dalmata, non lontano dalla località di Santo Stefano, un piccolo impianto per l'estrazione di sabbia e la produzione di cemento. Höffling ebbe l'intuizione che dalla marna dalmata si poteva produrre un ottimo cemento. Il nuovo prodotto inizialmente non ebbe successo tra gli addetti ai lavori. Non aiutò neppure la campagna pubblicitaria lanciata dall'imprenditore prussiano su tutti i giornali locali. Il 1870 Höffling lasciò Spalato dopo aver ceduto l'impianto a due imprenditori dalmati (stando ad alcune fonti Gilardi e Bettiza diventarono proprietari in virtù del debito di 500 fomi contratto da Höffling nei loro confronti e legato alla realizzazione di una fornace). Nacque così la "Prima Fabbrica Dalmata di Cemento Portland Gilardi & Bettiza - Spalato", che ben presto acquistò sempre più prestigio e successo nel settore dell'edilizia tanto che l'impianto iniziò a ingrandirsi con nuovi macchinari e stabilimenti. Anzi le sue ciminiere, la cui sagoma poteva essere intravista dai viaggiatori che si avvicinavano a Spalato via mare tra la collina di Santo Stefano e il campanile di San Doimo, divennero simboli d'identità storica e simbolo di sviluppo. La fabbrica di cemento oggi non esiste più. Terminò l'attività nel 1933 e la sua struttura venne demolita negli anni '60 del secolo scorso. Al suo posto è sorto l'Hotel Marjan progettato da Lovre Perković. Attualmente l'albergo è in fase di demolizione.

Il successo

Il successo arrivò quando la fabbrica cominciò a mettere in commercio un prodotto finito di alta qualità conosciuto come cemento Portland, che

scalzò il precedente cemento-romano. Con il passare del tempo la fabbrica riuscì a produrre una vastissima gamma di prodotti cementizi rimutati per la loro indiscussa qualità. I cataloghi dei prodotti in vendita presentavano balconate fatte con paki in cemento, vasi di fiori, camini, colonne, mattoni, denominati cementine, per arredo scale, palazzi o arredo interno. Nei cataloghi erano presenti vasche da bagno, lavandini, prodotti per uso domestico ed esterno. Molte erano le fontane ornamentali destinati alla decorazione dei giardini privati ma anche degli spazi pubblici.

La fabbrica era chiamata Skultura. Questo soprannome era derivato in virtù della produzione di numerose riproduzioni artistiche in cemento. Opere che hanno arricchito artisticamente spazi e palazzi pubblici e privati della città. Gli esempi d'arte creati in cemento si potevano notare un tempo passeggiando nei pressi della zona Belvedere del Monte Mariano (Marjan) dove erano esposte due sculture femminili che rappresentavano rispettivamente l'Autunno e dell'Inverno. Nel cimitero di Santo Stefano erano presenti molte croci, lapidi, sculture femminili angeliche e vasi di fiori di varie dimensioni anch'essi prodotti nella fabbrica.

Un ricco catalogo

Gli architetti spalatini formati a Praga o Vienna durante i primi del Novecento si rivolgevano proprio alla Fabbrica del cemento Gilardi-Bettiza per la fornitura dei materiali impiegati nella realizzazione degli edifici da loro progettati in stile Art Nouveau e per la loro decorazione, sia su ordinazione sia scelti nel catalogo aziendale. Un catalogo molto ricco di ghirlande, di fiori, maschere e sculture sia antropomorfe che zoomorfe di varie dimensioni in genere ispirate al periodo classico e rinascimentale. Non mancavano i vari busti, come quello dei poeti Dante e Petrarca, del podestà Antonio Bajamonti e dell'imperatore Francesco Giuseppe, medaglioni con le raffigurazioni delle opere di Raffaello e di Tiziano ispirate alla mitologia greca, in particolare di Afrodita. Alla galleria Manuš si possono ammirare le riproduzioni delle maschere che decorano Palazzo Stock (in un secondo momento lo stabile è stato ridenominato Dujmović) edificato nel 1903. Queste maschere appartengono a un grande insieme di colonne usate come parapetti delle finestre e sculture femminili che per le stesse finestre hanno la funzione decorativa dell'architrave. L'edificio fu progettato traendo ispirazione del palazzo veneziano Vendramin.

Conservare il patrimonio

Le maschere anche se sono tutte uguali cambiano nella visione riprodotta in serie dall'artista che in questo modo denuncia il susseguirsi di interventi e restauri realizzati in modo amatoriale che hanno causato la devastazione delle decorazioni. Una prassi, quella degli interventi grossolani e spesso improntati al risparmio, che rispecchiano il rapporto della società contemporanea nei confronti del patrimonio industriale ed architettonico con l'effetto che interi elementi originali di edifici storici vengono sostituiti con materiali sintetici, mentre altre ville, come la bellissima villa Rosina in stile Liberty con le sue bellissime decorazioni, costruita nel 1901 versano in uno stato di totale abbandono. Lo scopo di Lana Stojičević è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza della tutela del patrimonio architettonico e industriale. Nella sua visione le nozioni dello studio sulla conoscenza di questi elementi culturali e storici devono essere trasferiti alle nuove generazioni. Un grande plauso va alla giovane artista. Solo in questo modo le future generazioni potranno preservare la memoria storica delle tradizioni e dei costumi attualmente soffocata da un turismo di massa che sta impoverendo e appiattendolo lo spirito culturale cittadino della città di Spalato.



Un leone realizzato dalla Prima fabbrica di cemento



SPORT

di Igor Kramarsich

LA CITTÀ DI SINJ E LO JUNAK HANNO VISTO SBOCCIARE CALCIATORI CAPACI DI LASCIARE IL SEGNO NELLE SELEZIONI CROATA E BOSNIACO-ERZEGOVESE



LA ROSA DEI NAZIONALI «INTERNAZ

Sono stati nella storia svariati i giocatori di successo che sono nati a Sinj e diversi che hanno pure giocato nelle giovanili e certi pure tra gli seniors. Così troviamo diversi nazionali della Jugoslavia prima e della Croazia e della Bosnia Erzegovina poi.

Vedran Runje è nato a Sinj il 10 febbraio 1976. Ha iniziato la sua carriera calcistica al Junak. È stato notato giovanissimo e quando giocava nella categoria dei pionieri arrivò all'Hajduk di Spalato. Nel 1993 è passato al Trogir dove ha difeso la porta della prima squadra nella seconda divisione, dal 1994 al 1996 (per un totale di 70 presenze), quando ha fatto ritorno all'Hajduk. È stato alla porta della prima squadra dell'Hajduk dal 1996 al 1998 e durante quel periodo ha giocato 38 partite con l'Hajduk.

Nel 1998 si è trasferito all'estero. Per prima in Belgio allo Standard de Liegi, dove è rimasto per tre anni. Poi, dal 2001 al 2004, ha giocato per l'Olympique Marsiglia. Scaduto il contratto è tornato in Belgio, allo Standard. A Liegi è rimasto per per due anni dal 2004 al 2006. Nel 2006 è stato nominato miglior portiere belga e ha rivinto il premio nel 1999 e nel 2001.

In Turchia ha giocato dal 2006 al 2007 con il Besiktas. Nel giugno del 2007 è diventato portiere del Lens, club della prima divisione francese, nel quale ha concluso la carriera da giocatore nel 2011.

Le prestazioni in nazionale sono un capitolo speciale nella carriera calcistica di quest'uomo modesto. Ha fatto parte della Nazionale per molto tempo, molti selezionatori hanno elogiato la sua miracolosa difesa in Belgio e Francia, ma non ha mai avuto scampo, tranne qualche volta in panchina tra le riserve. È stato regolarmente convocato nella Nazionale croata, inizialmente come secondo portiere, in sostituzione dell'ottimo Stipe Pletikosa. Presto ne ha la possibilità e diventa il primo portiere della nazionale. Dal 2006 al 2011 ha vestito la maglia per 22 partite: 1 da calciatore con il Besiktas e 21 con il Lens francese. Ha esordito nella partita di qualificazione per la partenza per gli Europei contro la nazionale israeliana a Tel Aviv il 15 novembre 2006 (4-3), mentre la sua ultima presenza in nazionale è stata nella partita di qualificazione per il Campionato Europeo contro la nazionale georgiana a Spalato il 3 giugno 2011 (2-1). Ha partecipato al Campionato Europeo nel 2008 in Austria e Svizzera.

È stato un classico esempio che qualche volta bisogna andare all'estero per farsi notare in patria. Come detto, la sua carriera è iniziata a Junak Sinj, dove le sue eccellenti difese sono state notate dai selezionatori delle selezioni allora rappresentative, prima della Dalmazia,



Mirko Hrgović





Goran Sablić



Vedran Runje

poi dell'allora lega interrepubblicana, così lo scout dell'Hajduk Zlatko Papec lo ha portato all'Hajduk.

Alle porte dell'Hajduk e della Nazionale si è alternato con Dragan Stojkić. Sono cresciuti e hanno difeso insieme, non hanno visto l'opportunità giusta insieme nell'Hajduk.

Poco è noto al pubblico che Vedran Runje si è seduto per la prima volta sulla panchina della prima squadra dell'Hajduk all'età di diciassette anni nella stagione del campionato 1993/94. Zoran Slavica si è infortunato, quindi Runje è diventato il primo sostituto di Vatroslav Mihačić nella partita storica quando Hajduk ha festeggiato con il gol di Vulić su punizione a Zagabria. La stagione successiva, alla vigilia della Champions League, torna Tonči Gabrić, arriva anche Sandro Tomić, Slavica recupera e per lui la cosa più intelligente è andare in prestito al Trogir dove trascorre due stagioni.

Nemmeno dopo il ritorno all'Hajduk nel 1996 le cose andarono molto meglio. Ha difeso sotto la guida dell'allenatore Luka Bonacić quando Gabrić si è infortunato. Successivamente si è infortunato anche Vedran Runje e anche Stipe Pletikosa. Quando il suo contratto è scaduto nel 1998, ha deciso di voltare pagina, per cercare un nuovo club. L'Hajduk gli ha offerto un nuovo contratto, ma Vedran ha deciso di seguire il consiglio dell'allenatore Luciano D'Onofrio e andare allo Standard. A quel tempo era proprietario del club guidato da Tomislav Ivić, quindi Runje aveva alcune garanzie. D'altra parte, non aveva niente da perdere, credeva in se stesso e per lui era importante difendere. All'inizio è stato difficile, ha dovuto lottare per il posto di primo portiere. Era giovane e inesperto, e anche straniero, e il suo concorrente in squadra era il portiere che era stato titolare e capitano della squadra per dieci anni. È stato difficile, ma Runje ci è riuscito. A poco a poco, i tifosi e la dirigenza del club iniziarono ad amarlo come se fosse uno di loro e tutto cominciò a migliorare.

Ha incuriosito il pubblico calcistico locale con le sue brillanti parate nella porta del club belga. Nemmeno il celebre Ajax olandese, che voleva fortemente inserirlo tra le proprie fila, riuscì a resistere alle sue difese. Aveva il desiderio di difendere in un club famoso, ma lo Standard non voleva rinunciare al proprio portiere. L'invito di uno dei club più vincitori di trofei al mondo, il famoso Ajax, la dice lunga sulle qualità di portiere di Vedran Runje.

Nel 2009, l'Associazione dei tifosi della nazionale croata Uvijek Vjermi gli ha conferito un premio speciale per il suo contributo alla squadra nazionale con il nome "Vatrena krila".

Goran Sablić è nato a Sinj il 4 agosto 1979. Era un giocatore difensivo, membro della nazionale di calcio croata. Goran si innamorò del calcio non appena cominciò a camminare. Ha sbattuto la palla contro il muro tutto il giorno. A scuola c'erano problemi perché durante le lezioni si alzava semplicemente dal banco e andava nel cortile appena sentiva qualcuno giocare a calcio. Non c'era modo di trattenerlo, i suoi genitori cedettero e, quando aveva dieci anni, lo portarono al suo primo allenamento al Junak. Dato che Goran era basso e piuttosto magro, non poteva reggere il confronto con gli altri quindici anni, quindi l'allenatore lo rimandò presto a casa. Ma Goran non si è arreso, ha pianto finché non lo hanno riportato indietro.

La tenacia di Goran ha dato i suoi frutti e presto. Si è allenato con successo. È stato un periodo piuttosto difficile a Sinj. Non lontano dalla città c'era la prima linea del campo di battaglia, ma nonostante ciò la vita, il lavoro e l'allenamento erano normali. A quel tempo giocava nel Junak una generazione di velocisti di talento, che spesso battono squadre molto più forti.

Gli osservatori dell'Hajduk non sono rimasti indifferenti al giovane talentuoso attaccante, che ha mostrato molte promesse.

Il quindicenne Sablić fu invitato all'Hajduk dall'allora preside della scuola giovanile Petar Bakotić. Sono bastati pochi incontri tra Junak e Hajduk per farsi notare. Goran ha giocato benissimo,

Bakotić ha apprezzato e l'invito di Hajduk non viene rifiutato. Lo sviluppo più rapido della sua carriera è stato ostacolato da un infortunio che Goran ha avuto per molto tempo. Lo sviluppo dei muscoli non ha seguito la crescita delle ossa, quindi sono sorti dei problemi. È interessante notare come Sablić abbia cambiato il suo posto nel gioco per questo motivo. Fino ad allora giocava in attacco, era estremamente veloce, controllava bene la palla. Poi tutto è andato in una direzione diversa. Goran divenne stopper e giocò con un ginocchio infortunato fino all'intervento chirurgico nell'estate del 1999.

Arrivato alla scuola calcio dell'Hajduk, Goran ha avuto l'opportunità di imparare a poco a poco tutto ciò che gli mancava nella squadra di casa della divisione inferiore. All'inizio è stato piuttosto faticoso. Ogni giorno percorreva una sessantina di chilometri in autobus. Ma molto presto è diventata la sua routine quotidiana. Il suo primo allenatore all'Hajduk è stato Željko Kovačević, poi Simša Jalić e per un po' Ivica Kalimić. Goran Sablić ha esordito con la prima squadra dell'Hajduk in trasferta contro il Hrvatski dragovoljac nel 1998 (1-1). L'allenatore era Ivan Katalinić, che insieme alla maggior parte dei giovani giocatori, che hanno firmato collettivamente un contratto per l'Hajduk, lo ha portato in prima linea. Seguirono le prove europee con Malmö e Fiorentina. Ma quando è diventato un giocatore titolare della prima squadra, le condizioni del suo ginocchio sono peggiorate drasticamente. Seguirono un'operazione e una pausa. È tornato dopo una pausa e ha riconquistato il suo posto nella squadra. Ha giocato per l'Hajduk fino al 2002, quando è passato alla Dinamo da Kiev. Ha vinto il campionato croato con l'Hajduk nella stagione 2000/01. e la coppa nella stagione 1999/2000. Ha giocato in totale 138 partite con l'Hajduk e ha segnato 10 gol.

Con la Dynamo Kyiv ha vinto campionato e coppa d'Ucraina nel 2003 e 2007 e campionato nel 2004 e 2009.

Nella stagione del campionato 2007/08. è in prestito all'Hajduk, dopodiché torna nuovamente a Kiev. Dal 2011, a causa di un grave infortunio, non gioca più a calcio.

Ha giocato 5 partite con la nazionale croata A dal 2002 al 2006: 2 da giocatore con l'Hajduk, 3 con la Dinamo Kyiv. Ha esordito a Zagabria il 17 aprile 2002 in un'amichevole contro la nazionale della Bosnia ed Erzegovina (2-0), e ha giocato la sua ultima partita contro la nazionale russa a Mosca il 6 settembre 2006 nelle qualificazioni. per il campionato del mondo (0-0).

Ha partecipato al Campionato del Mondo nel 2002 in Giappone e Corea del Sud. Goran Sablić è un giovane che è sempre rimasto fermo con i piedi per terra, sapeva quello che voleva e ha subordinato tutto a questo obiettivo. È un altro gioiello dell'Hajduk emerso dalla sua stessa scuola di calcio. Secondo lo stesso Goran, una delle persone più meritevoli in questo senso è Ivica Šurjak, che ha riconosciuto una grande generazione e ha fornito a tutti contratti professionali da firmare. Di quella generazione, un gran numero di giocatori hanno indossato a lungo la maglia dell'Hajduk, alcuni appartengono al mondo bianco, e la maggior parte di loro si è cimentata nella squadra nazionale.

Finita la carriera di giocatore ha iniziato quella di allenatore. Per prima dall'ottobre 2012 quando è vice allenatore del Split. Poi ha allenato lo Split come primo allenatore e poi sono seguite le tappe al Široki Brijeg, Sheriff Tiraspol, la seconda squadra del suo Hajduk e infine il Sarajevo nel 2021. Da allenatore ha vinto il campionato moldavo 2018 e la Coppa della Bosnia Erzegovina 2016/17.

Mirko Hrgović, ex nazionale della Bosnia ed Erzegovina è nato a Sinj il 5 febbraio 1979. Ha iniziato la sua carriera a Junak da Sinj. Da lì è andato all'Hajduk dove non è riuscito ad imporsi. Per cui era andato in prestito al Mosor e al Solin e alla fine andò al giapponese Gamba Osaka. Dopo quattro partite giocate con il Gamba, è arrivato al Široki

Brijeg in Bosnia ed Erzegovina. È lì che finalmente si è distinto e ha giocato molto bene. E aveva appena 21 anni. Vi rimase per due anni giocando 35 partite e segnando ben 15. reti. Questo gli è valso una presenza nella squadra nazionale e un trasferimento di 800.000 euro al club della Bundesliga al Wolfsburg.

Non ha giocato bene in Germania. All'inizio ha giocato più spesso, ma con il cambio di allenatore ha iniziato a sedersi in panchina e in tribuna. Quando non ce la faceva più, ha rescisso il contratto con il club ed è tornato all'Hajduk. Nel frattempo si vociferava di un possibile passaggio al Partizan di Belgrado, ma lo stesso Hrgović ha smentito tale ipotesi. Quando arrivò all'Hajduk nel gennaio 2006, ricevette un'offerta molto vantaggiosa dai russi del Kriļje Sovjetov, ma finì a Spalato. La prima stagione non ha avuto molto successo. Anche se questa volta ha avuto una possibilità, salvando l'Hajduk dalla sconfitta nel derby dell'Adriatico contro il Rijeka a Kantrida con uno dei suoi gol al 92', il club ha giocato male. Rimase per un'altra stagione e cambiò la sua posizione da centrocampista sinistro a difensore sinistro. Sebbene non fosse una posizione naturale per lui, si divenne insostituibile, diventando un giocatore molto importante della squadra di Spalato, che iniziò a ottenere ottimi risultati, ed entrò anche nella cerchia dei candidati alla fascia di capitano, che tuttavia arrivò a Mario Carević.

Nell'inverno del 2006 ricevette un'offerta specifica dal Giappone, ma il club non lo lasciò andare, né lui esprime il desiderio di partire. Al termine della stagione 2006/07. Essendo uno dei favoriti dei tifosi dell'Hajduk, è stato dichiarato il cuore dell'Hajduk. Nella stagione successiva continua con partite di qualità da miglior attaccante e il primo giorno di marzo 2008 si guadagna un ricco trasferimento al JEF United giapponese. Per l'Hajduk ha giocato 82 partite segnando sei reti.

Il 18 luglio 2008, Hrgović ha firmato un contratto triennale con il più grande rivale dell'Hajduk, la Dinamo Zagabria. Il suo arrivo alla Dinamo ha suscitato indignazione tra i tifosi più accaniti della Dinamo e dell'Hajduk. Prima della partita del primo turno preliminare di Champions League contro il Linfield, davanti allo stadio Maksimir è stata trovata appesa una bambola di plastica con la maglia dell'Hajduk con il numero di Hrgović. L'associazione dei tifosi della Dinamo si è dissociata dall'incidente. Nella stessa partita, i Bad Blue Boys lanciarono in campo una trentina di razzi per protestare contro il suo arrivo. Seguirono diversi altri esempi contro il giocatore. Da quando è arrivato alla Dinamo non ha giocato al suo livello abituale, motivo per cui è stato ingaggiato, alla fine della stagione 2008/09. lasciò le fila del campione croato e si trasferì al tedesco Greuther Fürth. Ha giocato solo sette partite con il Greuther Fürth, senza segnare. All'inizio di marzo 2010, è stato annunciato che Hrgović avrebbe continuato la sua carriera nella Premier League della Bosnia Erzegovina al Široki Brijeg. Successivamente, Mirko Hrgović ha giocato con successo nella prima lega greca per il Kavala. Nel settembre 2011 ha firmato un contratto biennale con il Split. Il 18 settembre 2013 Mirko si è trasferito al Zadar.

Nell'estate del 2015, Hrgović è tornato senza compenso al suo vecchio club, il Junak Sinj. E qui ha concluso la carriera di calciatore nel 2016.

Nel suo palmares un campionato con la Dinamo 2008/09 e due coppe della Croazia con l'Hajduk 1999/00 e con la Dinamo 2008/09.

Quando ancora giocava al Široki Brijeg li fu offerto di giocare per la nazionale bosniaca. Sapendo di non essere seguito dalla Federcalcio croata ha deciso di accettare l'offerta. Ha debuttato nel marzo del 2003 contro il Wales. In totale ha collezionato 29 presenze e tre reti. Ben presto intraprese la carriera di allenatore. Nel gennaio 2017, Goran Sablić è stato presentato come allenatore dell'NK Široki Brijeg e Hrgović divenne vice-allenatore di Sablić nella città bosniaca. Fu pure vice al Sheriff Tiraspol e al Šibenik (questa volta di Dean Računica)

ATTUALITÀ

di Krsto Babić

Imotški (la variante italiana del nome è Imoschi) è la città in Croazia con il maggior numero di Mercedes pro capite. Nella Contea di Imotski (Imotska krajina) se ne contano 8.100 immatricolate e almeno 4.000 non immatricolate a fronte di una popolazione di poco superiore alle 25mila persone. E numerose sono le famiglie che si sono viste conferire dalla Mercedes attestati di riconoscimento in qualità di clienti ultra quarantenni.

In questa parte della Dalmazia questa marca di automobili simboleggia il successo ottenuto all'estero, principalmente in Germania, dai numerosissimi emigranti economici che a partire dagli anni '60 del secolo scorso lasciarono in massa la loro terra natale in cerca di un lavoro che consentisse loro di garantire una vita dignitosa alle proprie famiglie.

Dopo alcuni anni d'assenza i gastarbeiter iniziarono a tornare regolarmente a trovare i rispettivi parenti durante i mesi estivi. Quelli che aveva avuto più successo arrivavano a Imotski (e non solo a Imotski) al volante di grandi macchinoni acquistati il più delle volte di seconda o terza mano dai loro datori di lavoro o colleghi tedeschi. Più l'automobile era lussuosa maggiore era il vanto e l'orgoglio della famiglia. In quegli anni il lusso a quattro ruote "accessibile" era rappresentato dall'Alfa Romeo 1750/2000, dall'Audi 100 C1, dalle BMW 2000 E121 e Serie 5 E12, dalle Lancia Flavia e 2000. In Croazia e in particolare nella Contea di Imotski il non plus ultra del lusso era costituito dalle Mercedes W 114 e W 115. Due modelli prodotti dalla casa automobilistica di Stoccarda dal 1968 al 1976. La W 114 e la W 115 erano praticamente identiche dal punto di vista estetico. La differenza tra le due versioni si nascondeva sotto al cofano del vano motore. La W 114 montava motori a sei cilindri da 2,3, 2,5 e 2,8 litri, mentre la W 115 era munita di motori a quattro cilindri da 2,0, 2,2, 2,3 e 2,4 litri. Venne soprannominata "7/8" ("Strichacht", in italiano "Barraotto") per identificare l'ultima cifra dell'anno di nascita.

In Croazia, invece, questo modello di automobili è soprannominato Minka. All'epoca, in Jugoslavia, questo tipo di vetture le usavano quasi esclusivamente i funzionari della Lega dei comunisti che ricoprivano ruoli di primo piano nelle istituzioni a livello federale. I comuni mortali si consideravano fortunati se avevano una Zastava, il più delle volte la 750/850 (Fiat 600, la cosiddetta Pico). E a Imotski nelle scorse settimane è iniziata la realizzazione di un monumento che celebrerà allo stesso tempo l'operosità e il successo degli emigranti economici della Contea di Imotski e la passione per un'automobile iconica, la Barraotto per l'appunto. Il progetto è stato lanciato alcuni anni fa dall'Old timer club "Imotski". Nelle scorse settimane a Rebići, una località alle porte di Imotski un gruppo di talentuosi artisti giunti da varie parti della Croazia (alcuni sono di Imotski, altri frequentano le Accademie artistiche di Zagabria e Fiume) e dall'estero (Italia, Slovenia e Danimarca) hanno iniziato a plasmare nell'atelier di Mislav Rebić il futuro monumento in pietra della Mercedes W 115 (il modello è stato fornito da Ivan Topić Nota, presidente dell'Old timer club Imotski). A reclutare gli artisti, tra i quali Karlo Mrvoš (studente del terzo anno della Accademia di arti applicate di Fiume), è stato Roko Rebić.

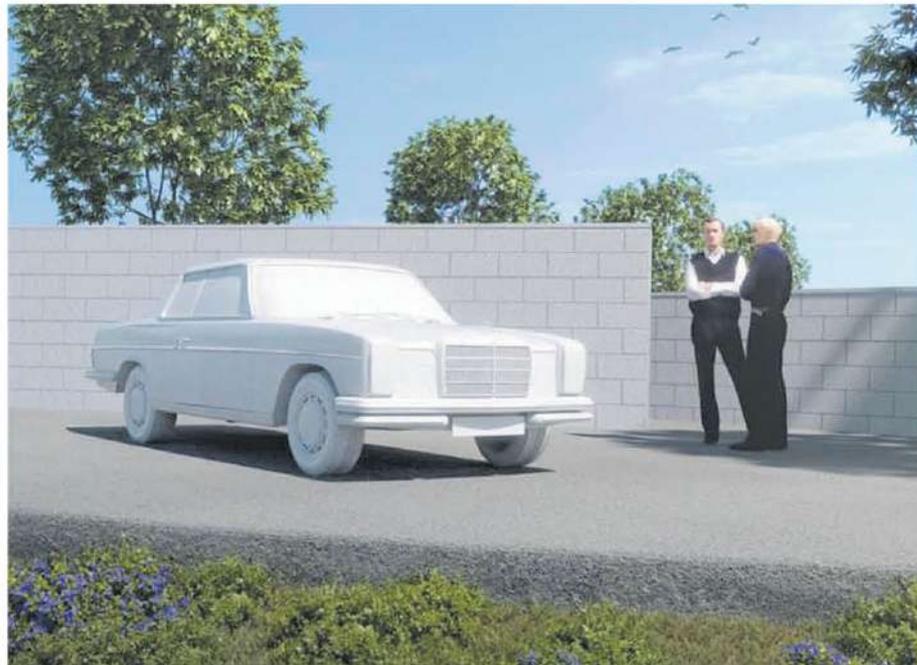
Alla domanda perché il monumento che in definitiva raffigurerà un'automobile sarà realizzato in pietra e non in metallo i promotori del progetto sottolineano che l'opera non vuole celebrare tanto la Barraotto quanto la tenacia della gente di Imotski, una terra fatta di pietra. Il monumento all'operosità della gente di Imotski sarà inaugurato l'8 giugno. In base alle prenotazioni si calcola che alla cerimonia parteciperanno non meno di 20mila persone. La prima pietra del monumento era stato posto nel maggio del 2019 e benedetto da don Ivan Turić, una sacerdote con la passione per le automobili d'epoca.

A IMOTSKI STA SORGENDO
UNA SCULTURA ISPIRATA
ALLA MERCEDES W115,
SIMBOLO DELLA TENACIA
DEGLI EMIGRATI DI SUCCESSO

UN MONUM



ENTO ALLA «BARRAOTTO»



WWW.FACEBOOK.COM/OLINER1



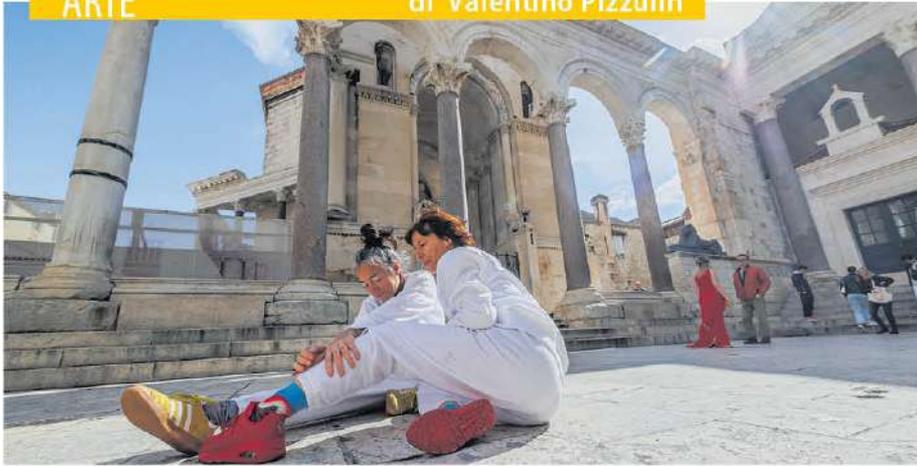
IPW CASAL IPINSELI



IPW CASAL IPINSELI

ARTE

di Valentino Pizzulin

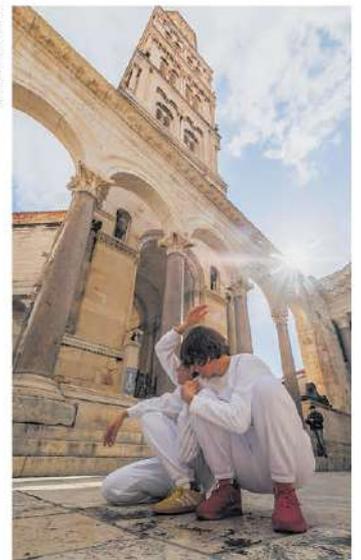


ZDUNIBER BARŠIĆ/PIXCEL

Le artiste e attiviste Selma Banich e Nikolina Butorac hanno suscitato la curiosità di numerosi spalatini quando domenica scorsa si sono esibite nella performance ed eat action intitolata Milovanje (Coccole). La performance protrattasi per circa due ore è andata di scena nel Peristilo, sotto il campanile della cattedrale di San Doimo, nel cuore del Palazzo di Diocleziano, ovvero nel nucleo storico del capoluogo dalmata. Le artiste hanno voluto denunciare i rapporti di potere all'interno delle divisioni di genere consolidate, così come le azioni attuali di "coloro che s'inginocchiano e pregano", collocando l'appello alla carezza nel contesto della resistenza e ribellione femminista. "Unendo la critica dei rapporti di potere nell'ambito del lavoro artistico con la critica dei regimi sociali che, approfondendo le asimmetrie esistenti, continuano a sottometterci, la prima domenica di marzo abbiamo lanciato una mobilitazione tattile, sensoriale e commestibile dell'incarnazione di sfida e di piacere. Accarezzando, accompagnati dalla poesia in prosa, chiediamo il potenziamento di una realtà multistrato delle energie femminili presenti in noi e intorno a noi", hanno rilevato le protagoniste della performance.

Il progetto Milovanje fa parte del programma "Vidljive" (Visibili), ideato dalla curatrice Ana Škegro (Museo di arte contemporanea/MSU di Zagabria). Il progetto interistituzionale vede inoltre coinvolti il Museo di arte moderna e contemporanea (MMSU) di Fiume, la Galleria d'arte di Ragusa (Dubrovnik), il Museo di belle arti di Osijek e la Galleria d'arte di Spalato. (kb)

COCCOLE AL PERISTILO



ZDUNIBER BARŠIĆ/PIXCEL

laVoce Anno 20 / n. 177 / sabato, 9 marzo 2024
 dalmazia@edit.hr Edizione DALMAZIA

Caporedattore Ivo Vidotto
 Redattore esecutivo Krsto Batac
 Impaginazione Teo Superina

Collaboratori Damiano Cosimo D'Amico, Igor Kramaricki e Valentino Pizzulin
 Foto Damiano Cosimo D'Amico, Pixcell e archivio



ZDUNIBER BARŠIĆ/PIXCEL